

VOCI DELLA POLITICA

collana di studi

diretta da Paolo Armellini e Roberta Fidanza

– X –

STUDI POLITICI EUROPEI ED INTERNAZIONALI, 3

Ogni volume della collana è sottoposto
al giudizio di due *blind referees*.

Comitato Scientifico:

Nicola Antonetti, Angelo Arciero,
Giuliano Caroli, Raffaele Chiarelli,
Mario Ciampi, Gabriella Cotta,
Giovanni Dessì, Antonella Ercolani,
Daniela Falcioni, Giovanni Franchi,
Roberta Iannone, Markus Krienke,
Francesco Maria Maiolo,
Luca Mencacci, Gaspare Mura,
Rocco Pezzimenti, Teresa Serra,
Mario Sirimarco, Tommaso Valentini,
Alfred Wierzbicki.

Sezioni:

1. *Prospettive di filosofia e politica*
2. *Studi politici europei ed internazionali*
3. *Lessico politico-giuridico*
4. *Prospettive del pensiero economico e sociale*
5. *I Pamphlet*

**LA DIALETTICA ESAURITA?
A 100 ANNI DALLA
RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
INTERPRETAZIONI POLITICHE,
FILOSOFICHE, ESTETICHE**

a cura di Luca Mencacci e Tommaso Valentini

La dialettica esaurita?
A 100 anni dalla Rivoluzione d'Ottobre
Interpretazioni politiche, filosofiche, estetiche
a cura di Luca Mencacci e Tommaso Valentini
Voci della Politica, X
Drengo, Roma 2017.

Prima edizione.

ISBN: 978-88-88812-70-0

In copertina: *Lenin che parla alla folla*. Opera anonima esposta al Museo statale della Storia politica della Russia (San Pietroburgo).

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

© Drengo Srl
Casa editrice in Roma
<http://www.drengo.it>

© Angelo Gambella
Editore
<http://www.editoria.org>

Voci della Politica

Mai come oggi il politico in tutte le sue forme richiede un ripensamento globale. Gli affanni della politica italiana, europea e globale sono gli indicatori drammatici della crisi evidente di una politica svuotata progressivamente dall'invadenza dell'economico e dall'indebolimento del modello più alto cui il pensiero occidentale ha saputo dar vita: la democrazia. L'individualismo è andato ad erodere sempre di più gli spazi pubblici mentre il decostruzionismo postmoderno ha svuotato dall'interno ogni possibile forma di coesione intorno all'idea di un bene comune. *Voci della Politica* intende prendere atto di questa situazione così come della crescente presenza di voci, istanze e forze emergenti da mondi e culture non uscite dalla comune matrice occidentale per dare spazio alla discussione intorno al ripensamento necessario del senso, del valore e dell'insostituibilità della politica.

La Collana *Voci della Politica* accoglierà perciò ricerche di storia del pensiero politico, delle dottrine politiche e di filosofia politica, aprendosi anche necessariamente, ai contributi prettamente filosofici, sociologici, giuridici come ad analisi imprescindibili per affrontare una riedificazione della politica.

Troveranno collocazione all'interno della Collana tutti i contributi che risponderanno a questi obiettivi, unendo criteri della scientificità e della serietà dell'elaborazione culturale.

Voci della Politica, edita dalla Casa Editrice Drengo, si articolerà in cinque sezioni: *Prospettive di filosofia e politica*, *Studi politici europei ed internazionali*, *Lessico politico-giuridico*, *Prospettive del pensiero economico e sociale* e *I pamphlet* che saranno edite, a seconda delle esigenze editoriali, in formato tradizionale cartaceo e/o in formato e-book. Ciascuna sezione potrà rispondere alle questioni più importanti di volta in volta emergenti. Potranno essere pubblicati, a tal fine, numeri di contributi vari, così come numeri monotematici e numeri monografici.

P.A. – R.F.

PRESENTAZIONE

Rocco Pezzimenti*

Nella prima metà degli anni Ottanta, in uno studio sul marxismo asiatico, mi chiedevo come mai per un certo periodo di tempo persino alcuni intellettuali europei fossero rimasti affascinati dalle rivoluzioni asiatiche e da quella sovietica in particolare. Paesi e popoli, ignari di qualunque tradizione democratica e scarsamente abituati a opporsi ai despoti, accettavano *leader* e partiti che incarnavano un nuovo ruolo messianico quasi fossero stati investiti dal cielo.

Lo studio che ho il piacere di introdurre, e del quale per vari motivi posso richiamare solo alcuni saggi, riesce nell'intento, a cento anni dagli avvenimenti, di fare giustizia di un evento storico sicuramente importante, ma sin troppo mitizzato. Il volume ospita numerosi saggi nei quali l'evento rivoluzionario russo viene analizzato da differenti punti di vista: storiografico, politologico, economico, filosofico ed estetico, con particolare attenzione alla letteratura e al cinema. Sullo sfondo dei contributi del volume sono anche gli aspetti antireligiosi dalla pratica rivoluzionaria, con le conseguenze tragiche che tutti conosciamo.

Per ciò che attiene alla analisi filosofica gli studi di Andrea Gentile, Paolo Armellini, Francesco Maiolo e Tommaso Valentini mostrano come il fenomeno rivoluzionario, frutto di un esasperato materialismo dialettico, abbia avuto svariati approcci teoretici. Gentile sviscera il fenomeno dialettico in tutte le sue sfaccettature e contraddizioni, almeno come vengono lette da Lucio Colletti che, oltre alla riflessione, ebbe parte "attiva" nel considerare il

* Professore ordinario di "Storia delle dottrine politiche" presso l'Università di Roma LUMSA; direttore di «Res Publica. Rivista di Studi Storico-politici Internazionali»

INTRODUZIONE DEI CURATORI

Luca Mencacci* – Tommaso Valentini**

Il centenario della Rivoluzione d'Ottobre (1917-2017) è stata l'occasione per tornare a riflettere su uno degli eventi più significativi del Novecento. Il volume raccoglie sedici saggi nei quali l'evento rivoluzionario viene analizzato sotto diverse prospettive e a partire da differenti ambiti disciplinari: politologico, economico, estetico-letterario e, non da ultimi, storico-religioso e teologico.

Nei saggi del volume i fatti dell'Ottobre rosso vengono presi in esame a partire dal terreno culturale e socio-politico all'interno del quale sono sorti. Vengono perciò messe in rilievo le peculiarità di quella che Gramsci già nel novembre 1917 definiva come una «rivoluzione contro *Il Capitale* di Carlo Marx»¹: si tratta, infatti, di una rivoluzione sorta in un paese economicamente alquanto arretrato come la Russia zarista, essenzialmente agricolo e privo perciò di un proletariato industriale capace di una consapevole «lotta di classe». I curatori del volume concordano pertanto con Berdjaev nel sottolineare l'anima propriamente russa (e messianica) della rivoluzione bolscevica: «La difficoltà di comprendere il comunismo russo» – affermava Nikolaj Berdjaev – «deriva dal duplice aspetto che esso presenta. Per più di un lato esso si rivela come fenomeno

* Ricercatore di “Scienza politica” presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

** Professore associato di “Filosofia politica” presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

¹ A. GRAMSCI, *La rivoluzione contro Il Capitale*, in «Avanti!», ediz. Milanese, 24 novembre 1917, ristampato ne «Il grido del Popolo» il 5 gennaio 1918; il testo è stato pubblicato in *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Editori Riuniti, Roma 1973.

LA RIVOLUZIONE IN AUGUSTO DEL NOCE

Paolo Armellini*

L'idea di rivoluzione nella storia delle idee politiche moderne evoca quella di un cambiamento radicale nel cammino dell'umanità, che ha comportato lotte, conflitti e violenze. Da esse ha poi in genere preso il via una rottura drammatica con quanto ha l'ha preceduta. Fino alla filosofia postrinascimentale la parola *revolutio* stava ad indicare il ripristino di un ordine infranto. Nel continuo ribaltamento della posizione di potere essa stava a indicare il cambiamento delle classi dirigenti o la loro restaurazione dopo rivolte e sommosse popolari. Dopo la Rivoluzione francese ha preso a significare invece quella profonda trasformazione della società e delle istituzioni che coinvolge popolo ed élites costretti a fare i conti ormai con un indirizzo della storia imprevedibile e nuovo¹.

Fra gli interpreti più interessanti del fenomeno rivoluzionario all'interno della sua ermeneutica del totalitarismo c'è senza dubbio Augusto Del Noce (1910-1989)², che risulta fra i meno

* Ricercatore in “Storia delle dottrine politiche” presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

¹ Cfr. M. RICCIARDI, *Rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 2001; A. PERI, *Rivoluzione*, Editori Internazionali Riuniti Internazionali, Urbino 2014; P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 2015.

² Cfr. i principali scritti di A. DEL NOCE, *Il problema dell'ateismo* (1964), introduzione di N. Matteucci, postfazione di M. Cacciari, Il Mulino 2011⁵; *Riforma Cattolica e filosofia moderna*, I, *Cartesio*, Il Mulino 1965; *L'epoca della secolarizzazione*, Giuffrè, Milano 1970; *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano 1978; *Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano 1981; *Da Cartesio a Rosmini. Scritti vari, anche inediti, di filosofia e storia della filosofia*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei, Giuffrè, Milano 1990; *Filosofi dell'esistenza e della libertà*, a cura di F. Mercadante e B. Casadei,

**ATENE E GERUSALEMME.
LEV CHESTOV, IL BOLSCEVISMO E IL RIFIUTO DELLA
RAGIONE TOTALITARIA**

Giulio Battioni*

Introduzione

Nel centenario della Rivoluzione di Ottobre, o più “laicamente” della rivoluzione bolscevica, spetta a chi scrive l’ardua impresa di rileggere le difficili pagine di una delle più sanguinose vicende della storia universale. Coerente sviluppo politico della dialettica hegeliana, il materialismo storico e la chiamata marxiana alla lotta di classe contro il potere del capitale trovarono in Russia la risposta non prevista dal pensatore di Treviri, né dall’amico e coautore del celebre *Manifesto*, Friedrich Engels. Eppure, la natura profondamente “messianica” della rivoluzione proletaria teorizzata dai due filosofi tedeschi ebbe nella Santa Madre dell’Oriente europeo il terreno culturale e spirituale più fertile e paradossalmente più idoneo alla sua realizzazione.

In questa sede, cercheremo di contribuire alla più ampia riflessione contenuta in questo volume attraverso l’esperienza filosofico-religiosa, storica, e in parte anche politica, di Lev Chestov, preziosissimo fiore sbocciato nel lussureggiante giardino della letteratura russa contemporanea tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo.

In Italia, la storia del pensiero politico deve ad Augusto Del Noce, tra gli altri, l’incontro con Ieguda Lejb Švarcman, più noto col *nom de plume* Lev Isaakovič Šestov (o Chestov).¹

* PhD Università di Roma «La Sapienza»; Professore a contratto presso l’Accademia di Scienze Umane e Sociali (Roma)

LA DOTTRINA DELLO STATO DI LENIN E LE SUE INFLUENZE NEL FASCISMO RIVOLUZIONARIO

Mario Ciampi*

Stato e Rivoluzione in Lenin

Lenin apre il suo saggio *Stato e Rivoluzione*¹ attribuendosi l'ortodossia dell'interpretazione di Marx sul punto forse più controverso e più cruciale della sua teoria, la dottrina dello Stato. A questo scopo, parte da una citazione di Engels:

«Lo Stato dunque non è affatto una potenza imposta alla società dall'esterno e nemmeno “la realtà dell'idea etica”, “l'immagine e la realtà della ragione”, come afferma Hegel. Esso è piuttosto un prodotto della società giunta a un determinato stadio di sviluppo, è la confessione che questa società si è avvolta in una contraddizione insolubile con se stessa, che si è scissa in antagonismi inconciliabili che è impotente a eliminare. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici in conflitto, non distruggano se stessi e la società in una sterile lotta, sorge la necessità di una potenza che sia in apparenza al di sopra della società, che attenui il conflitto, lo mantenga nei limiti dell'”ordine”; e questa potenza che emana dalla società, ma che si pone al di sopra di essa e che si estranea sempre più da essa, è lo Stato»².

*Ricercatore di “Storia delle Istituzioni Politiche” presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

¹ V. I. LENIN, *Stato e Rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione* (1917), ora in ID., *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1965, pp. 847-947.

² F. ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 200. Lenin citava questo testo di Engels dalla sesta edizione tedesca, pubblicata a Stoccarda nel 1894.

**LA CRITICA SOCIALDEMOCRATICA ALLA
RIVOLUZIONE D'OTTOBRE:
M. GOR'KIJ E LA NOVAJA ŽIZN'**

Paola Cioni*

I *Neozvoevremennye Mysli* (Pensieri intempestivi)¹ sono una serie di articoli, dal titolo scopertamente nicciano², pubblicati da Maksim Gor'kij sulla *Novaja Žizn'* (Vita Nuova), quotidiano socialdemocratico, nel drammatico periodo che va dalla primavera del 1917 all'estate del 1918, quando il giornale fu definitivamente soppresso per ordine di Lenin. Fondato e diretto dallo stesso scrittore, dopo la liquidazione del comitato per la censura zarista da parte del governo provvisorio (decreto del 9 marzo 1917³), il quotidiano inizia le pubblicazioni il 18 aprile (1

* Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura «San Pietroburgo».

¹ In italiano esistono due traduzioni: M. GOR'KIJ, *I pensieri intempestivi*'17-'18, trad. italiana a cura di P. Repetto, Jaca Book, Milano 1978 e M. GOR'KIJ, *Considerazioni inattuali*, trad. italiana di G. Pacini, Feltrinelli, Milano 1980, quest'ultima è una scelta ragionata di brani, condotta sull'edizione completa in russo a cura di H. Ermolaev pubblicata nel 1971 dalla casa editrice parigina édition de la Seine con il titolo M. Gor'kij, *Neozvoevremennoe Mysli*. Da qui in poi gli articoli relativi alla rubrica tenuta da Gor'kij sulla *Novaja Žizn'* si citeranno come Pensieri intempestivi. In nota verrà riportato il riferimento all'originale russo. La traduzione è mia.

² Si fa riferimento all'opera di NIETZSCHE, *Unzeitgemässe Betrachtungen*, tradotta in russo come *Neozvoevremennoe mysli* (Pensieri intempestivi) e in italiano come *Considerazioni inattuali* (vedi F. Nietzsche, *La nascita della tragedia. Considerazioni inattuali. I-III*, trad. it. di Mazzino Montinari, Sossio Giametta, Torino 1972).

³ Al decreto seguì il regolamento "O pečati" (Sulla stampa) del 27 aprile 1917 che stabiliva le regole da rispettare per l'apertura di nuovi quotidiani ed eliminava la censura zarista. La legge sulla stampa emanata dal governo

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E LA QUESTIONE RELIGIOSA NELLE CARTE DEGLI ARCHIVI VATICANI

Piero Doria*

Premessa

In un mio studio di ormai qualche anno fa, preparato in occasione del Secondo simposio *Santa Sede e Russia. Da Leone XIII a Pio XI*, organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia Russa delle Scienze, incentrato sulle relazioni tra Vaticano e Mosca durante la rivoluzione bolscevica per il periodo 1917-1919, analizzavo attraverso la documentazione presente in diversi archivi vaticani, allora consultabili, quale conoscenza si avesse oltre Tevere delle vicende rivoluzionarie di quel vasto territorio¹.

* Archivio Segreto Vaticano

** Abbreviazioni: AAEES, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari; ASV, Archivio Segreto Vaticano; *Arch. Nunz. Varsavia*, Archivio della Nunziatura di Varsavia; *Fondo Culto*, Fondo Culto del Ministero Generale di Grazia e Giustizia e dei Culti, Direzione Generale; ANP, Acta Nuntiaturae Polonae.

¹ P. DORIA, *La documentazione vaticana sui rapporti Santa Sede-Russia (1917-1919)*, in «Santa Sede e Russia. Da Leone XIII a Pio XI». Atti del secondo Simposio organizzato dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia Russa delle Scienze (Vienna, 25-30 aprile 2001), a cura di Massimiliano Valente, Città del Vaticano 2006, pp. 50-99. Successivamente tradotto anche in russo: *Документы Ватикана об отношениях между Святым Престолом и Россией (1917-1919 годах)*, «Россия и Ватикан», Москва 2007, pp. 46-95. Oltre alla bibliografia citata nel mio saggio, rinvio per un aggiornamento completo della medesima al recente e ottimo volume di L.

MAX WEBER, LA RUSSIA E IL SOCIALISMO

Furio Ferraresi*

1. Introduzione

Il rapporto di Max Weber con il socialismo è più complesso, duraturo e strategico di quanto alcune semplificazioni del suo pensiero autorizzino a pensare, sebbene sia perlopiù carsico e dunque non sempre apertamente tematizzato¹. Esso si gioca a livelli diversi di analisi teorico-politica e spazia dall'interpretazione del materialismo storico di matrice marxiana a quella del socialismo «evoluzionistico» della socialdemocrazia tedesca (Spd) e della Seconda internazionale nelle sue due varianti, ortodossa (Karl Kautsky) e revisionista (Eduard Bernstein); dall'analisi delle rivoluzioni russe – quella democratico-borghese del 1905, quella del febbraio del 1917 e quella bolscevica dell'Ottobre – alla critica dei «letterati» promotori della rivoluzione dei Consigli a Monaco e Berlino nel novembre del 1918 e nel gennaio del 1919 (Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, ma anche l'amico Ernst Toller)².

* Ricercatore di “Storia delle dottrine politiche” presso l'Università della Valle d'Aosta

¹ La definizione di Weber come «Marx borghese» risale ad Albert SALOMON, nel suo *Max Weber* (1926), ora in Id., *Werke*, Bd. 1: *Biographische Materialien und Schriften 1921-1933*, Springer, Berlin, 2008, pp. 135-156 (: 154). La prima classica interpretazione del rapporto fra i due pensatori è in K. LÖWITH, *Max Weber und Karl Marx* (1932), ora in Id., *Marx, Weber, Schmitt*, tr. it. di A. Künkler-Giavotto, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 1-90.

² Weber fu in contatto con Ernst Toller, conosciuto in occasione dell'incontro su «Il problema della guida nello Stato e nella cultura» organizzato presso il castello di Lauenstein nel settembre 1917 dall'editore

**LA DIALETTICA AI CONFINI TRA «REALE MÖGLICHKEIT» E
«LOGISCHE MÖGLICHKEIT». OPPOSIZIONE REALE,
CONTRADDIZIONE LOGICA E CONTRADDIZIONE DIALETTICA
IN LUCIO COLLETTI**

Andrea Gentile*

Negli ultimi anni di insegnamento presso la cattedra di Filosofia teoretica dell'Università di Roma "La Sapienza", Lucio Colletti ha orientato, in particolare, il contenuto dei suoi corsi universitari sulla filosofia critica di Kant¹, sul problema dell'induzione in Hume e sul neo-empirismo, sui fondamenti della conoscenza in Karl Popper, sull'analisi critica della dialettica in Hegel e Marx e sulla distinzione semantica tra «Realopposition», contraddizione logica e contraddizione dialettica. Ricordo come dall'anno accademico 1987-88 al 1989-90 erano molto frequenti nelle sue lezioni² i riferimenti a Kant, agli *Scritti precritici* e alla

* Professore associato di "Filosofia teoretica" presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

¹ Cfr. L. COLLETTI, *Lezioni tedesche. Con Kant alla ricerca di un'etica laica*, a cura di L. Albanese, Fondazione Liberal, Roma 2008. Questo volume raccoglie un ciclo inedito di 19 lezioni di Lucio Colletti sulla *Dialettica trascendentale* di Kant (la terza e ultima parte della *Critica della ragion pura*) che appartiene all'ultimo anno (1994-95) del suo insegnamento presso la cattedra di Filosofia Teoretica dell'Università di Roma "La Sapienza".

² Le lezioni di Lucio Colletti si distinguevano per la loro chiarezza metodologica, per l'acume critico e per il rigore filosofico-teoretico. I riferimenti ad autori come Kant, Hume, Aristotele, Hegel, Marx, Hartmann, Kelsen, Popper, Carnap, Trendelenburg e ai testi e alle opere classiche di filosofia erano sempre arricchiti dal suo spirito critico, ma anche dalla sua ironia, che si trasformava a tratti in sarcasmo con riflessioni, aneddoti e osservazioni sulla correlazione tra le tematiche filosofiche affrontate e le problematiche che coinvolgevano la società contemporanea. Negli anni

**NESSUNO È CONCIME PER LA STORIA.
SERGEJ BULGAKOV CRITICO DELL'ESCATOLOGIA MARXISTA**

Graziano Lingua*

Un tratto tipico dell'anima russa è l'attitudine escatologica, il continuo fare i conti con l'attesa che accada qualche cosa di fondamentale che cambierà le sorti individuali e collettive. Tale attitudine ha una radice remota e, se valgono le suggestive analisi di I. Lotman e B. Uspeskij,¹ deriva da una polarità originaria che distinguerebbe il pensiero russo da quello occidentale che non sarebbe invece duale, ma ternario. Gli opposti, sostengono i due semiologi, si danno in terra russa senza una "zona assiologicamente neutra"² che funga da camera di compensazione e da spazio di confronto tra gli estremi. Ecco perché i russi sarebbero più propensi allo spirito apocalittico, all'entusiasmo messianico e in generale a tutto ciò che può avere un effetto palingenesiaco.

Un esempio di questa sensibilità sono i due decenni che precedono la Rivoluzione, periodo che è stato significativamente identificato come la "vigilia",³ per esprimere appunto una tensione ed un'attesa di riforma e trasformazione civile e religiosa che troverà nei fatti dell'Ottobre Rosso un esito tutt'altro che

* Professore associato di "Filosofia teoretica" presso l'Università degli Studi di Torino

¹ I.M. LOTMAN - B.A. USPENSKII, *Binary Models in the Dynamics of Russian Culture* in A.D. NAKHIMOVSKY - A. NAKHIMOVSKY STONE (eds), *The Semiotics of Russian Cultural History*, Cornell University Press, Ithaca-London 1985, pp. 30-66.

² *Ibidem*, p. 31.

³ Si veda sul tema la raccolta di saggi AA.VV., *La grande vigilia*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1996.

**LOUIS ALTHUSSER:
ESSERE MARXISTI-LENINISTI IN FILOSOFIA**

Francesco Maiolo*

La filosofia e la sua storia s'incontrano di continuo e non si comprende fino in fondo come riescano a scambiarsi le parti senza mai risolversi l'una nell'altra, visto che vertono sul medesimo oggetto. Si ritiene che sostenere che l'una possa essere il riflesso dell'altra in senso hegeliano è come sostenere la possibilità della fusione fredda in fisica nucleare. In filosofia, si ripete, esiste solo «coesistenza di piani, non successione di sistemi»¹. Eppure, se la si concepisce come «lavoro critico del pensiero su se stesso»², il confine tra lo studio della filosofia e quello della sua storia appare nitido ma non invalicabile, tanto è vero che dal punto di vista di entrambi si può sostenere che lo sviluppo del pensiero filosofico sia fatto di momenti e figure caratterizzanti. La filosofia francese del Novecento, da non confondere con la *French Theory*³, costituisce uno di questi momenti. Al suo interno

* Fellow presso University College Utrecht

¹ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Qu'est-ce que la philosophie?* Minuit, Paris 1991; a cura di C. Arcuri, *Che cos'è la filosofia?* Einaudi, Torino 1996, pp. xiii, 48.

² M. FOUCAULT, *L'usage des plaisirs*, Gallimard, Paris 1984; trad. it. di L. Guarino, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità 2* (1984), Feltrinelli, Milano 1998, p. 14.

³ *French Theory* è una «interpretazione americana di letture francesi di filosofi tedeschi». Si veda F. CUSSET, *French Theory: Foucault, Derrida, Deleuze & Cie et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*, La Découverte, Paris 2003; trad. it. di F. Polidori, *French Theory. Foucault, Derrida, Deleuze & Co. all'assalto dell'America*, Il Saggiatore, Milano 2012, p. 365.

RIVOLUZIONE. CONSIDERAZIONI PER UNA RICOGNIZIONE SCIENTIFICA DELLA PAROLA

Luca Mencacci*

Introduzione

Sono passati cento anni da quando la storia ha celebrato la sua ultima grande rivoluzione, da quella notte tra il 24 e il 25 ottobre secondo il calendario giuliano in vigore allora in Russia (6 e 7 novembre secondo quello gregoriano del resto dell'Occidente), nella quale le guardie rosse si mossero per occupare i punti nevralgici della città di Pietrogrado, dando così inizio all'epoca che Lenin vorrà definire come quella della democrazia guidata dal proletariato rivoluzionario¹. Alle dieci della mattina, senza rilevanti episodi di violenza, - l'allora capo di stato, Aleksandr Kerensky, del resto aveva deciso di allontanarsi dalla città con l'intenzione di farvi ritorno in un secondo momento alla testa di truppe a lui fedeli - il comitato militare rivoluzionario ormai certo della vittoria emanava un proclama per annunciare con enfasi trionfante la svolta politica e sociale

«Ai cittadini della Russia [...] il Governo Provvisorio è stato rovesciato. Il potere statale è passato nelle mani dell'organo del Soviet dei Deputati degli Operai e dei Soldati di Pietrogrado, il Comitato Militare Rivoluzionario, che è alla testa del proletariato di Pietrogrado e della guarnigione. La causa per la quale il popolo ha lottato - l'immediata proposta di una pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio sulla produzione, la formazione di un

* Ricercatore in "Scienza politica" presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" (Roma)

¹ V.I. LENIN, *Il marxismo e l'insurrezione* (1917), trad. it. in ID., *Opere scelte*, Editori Riuniti Roma-Mosca, 1970 - 1976, vol. IV, p. 401.

ECONOMIA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA

Giovanni Montefusco *

Le ragioni che hanno portato a un sovvertimento dell'assetto istituzionale della Russia nel primo quarto del Novecento hanno il loro fondamento nell'esercizio di un potere sovrano della dinastia dei Romanov sempre più anacronistico se messo in rapporto ai profondi mutamenti avvenuti in altri stati europei ed extraeuropei nel XIX secolo.

È solo il 1861 quando l'allora zar Alessandro II abolisce la servitù della gleba e concede una moderata apertura verso le richieste popolari che premono per un riconoscimento più ampio dei fondamentali diritti umani, chiedendo interventi in materia economica e fiscale per far fronte alla grave condizione di indigenza in cui versa la classe contadina e operaia.

Elemento prevalente nelle richieste dei contadini è, ancor più che il riconoscimento della libertà personale, l'assegnazione in proprietà delle terre padronali che essi lavorano, in alcuni casi anche da più generazioni. Anzi, il concetto di libertà, per i contadini russi dell'età zarista, è riferito in maniera più pregnante all'idea di libertà di possedere la terra, piuttosto che al significato generico di libertà fondamentali della persona, assumendo con ciò una connotazione economica, piuttosto che giuridico-politica. Le rivendicazioni della classe rurale sono praticamente unanimi nel reclamare il principio secondo il quale i terreni vadano attribuiti in proprietà esclusiva a coloro i quali vi lavorano; qualsiasi movimento di rivendicazione e qualsiasi ideologia che non

* PhD in "Storia del Pensiero Politico Contemporaneo e Assetto Partiti", presso l'Università di Roma LUMSA; Docente di "Storia del pensiero economico" presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E LA CRISI DELL'IMPERO NELL'ERMENEUTICA LETTERARIA DI VITTORIO STRADA

Giovanna Scatena *

«La Rivoluzione è stata una gran cosa» proseguiva *monsieur* Pierre, tradendo, con quel suo disperato e provocatorio inciso, la sua gran giovinezza [...].
«Una gran cosa la rivoluzione e il regicidio? [...]».
«Io non sto parlando del regicidio. Io parlo dell'idea».
«Sì, l'idea del saccheggio, dell'omicidio e del regicidio»,
lo interruppe di nuovo una voce ironica.
«Ci sono stati degli eccessi, si intende, ma non è in quelli che va ridotto tutto il senso della questione, e il senso sta invece nei diritti dell'uomo, nell'emancipazione dai pregiudizi, nell'uguaglianza di tutti i cittadini»¹.

In questo saggio viene esaminata l'interpretazione di Vittorio Strada della Rivoluzione d'Ottobre e del concetto stesso di rivoluzione all'interno della cultura russa. Prima di iniziare la nostra esposizione diamo qualche cenno bio-bibliografico di questo illustre slavista. Come è noto, Vittorio Strada (Milano, 1929), studioso di letteratura e cultura russa, è considerato uno dei più significativi ed originali slavisti italiani. Dal 1970 al 2003 è stato professore all'Università Ca' Foscari di Venezia e nel periodo tra il 1992 ed il 1996 ha diretto l'Istituto Italiano di Cultura a Mosca. Numerose le sue pubblicazioni: *Storia della Letteratura Russa*, in sette volumi, *Gogol'*, *Gor'kij*, *Čechov*

* Ricercatrice di "Lingua e cultura inglese" presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma)

¹ L. TOLSTOJ, *Guerra e Pace*, tr. it. di P. Zveteremich, Garzanti, Milano 2007.

**UN «ESTETA ARMATO» AL SERVIZIO DELLA RIVOLUZIONE
BOLSCEVICA: SERGEJ M. EIZENŠTEJN**

Claudio Siniscalchi*

*«Ottobre. Dovevo o non dovevo aderirvi? Per me, e per gli altri futuristi
moscoviti, il problema non esisteva. Era la mia rivoluzione».*

Vladimir Majakovskij

*«La superstizione nel nostro paese è stata soppressa da tempo e, alla luce
della concezione materialistica, si è da tempo dissolta e allontanata nel
passato malvagio e remoto».*

Sergej M. Eizenštejn

*«La nostra Rivoluzione di Ottobre ha iniziato una nuova epoca nella nostra
storia mondiale».*

Lenin

Equiparare la «penna alla baionetta»

Nella stagione del cinema muto si sviluppa in Europa una complessa interazione tra cinema e avanguardie. Per Walter Benjamin l'apparizione del cinema «con la dinamite dei decimi di secondo ha fatto saltare questo mondo simile a un carcere; così noi siamo ormai in grado di intraprendere tranquillamente avventurosi viaggi in mezzo alle sue sparse rovine»¹. Nel primo decennio del Novecento «le avanguardie artistico-letterarie prestano attenzione al cinema, cercando di comprenderne, sul

* Docente di “Storia e critica del cinema” presso l’Università di Roma LUMSA

¹ W. BENJAMIN, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa* [1936], Einaudi, Torino 2000, p. 41.

COSA E QUANTO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA HANNO COMPRESO I QUOTIDIANI ITALIANI

Francesco Tufarelli*

Quando, insieme ad alcuni colleghi, ho appreso della volontà di scrivere un volume sulla Rivoluzione russa ho subito pensato che fosse un'ottima occasione per analizzare gli effetti che la stessa ebbe in Italia. O meglio, la percezione che di essa ebbero i giornali nazionali dell'epoca nei primi giorni successivi all'evento.

Al riguardo, prima di procedere in questo esercizio di analisi, è bene specificare che, come noto, in realtà la Rivoluzione russa si dispiegò nel corso di un intero anno, dal febbraio all'ottobre 1917, ma in questo saggio esamineremo soltanto le reazioni seguite alla cosiddetta "Rivoluzione di ottobre".

Peraltro anche sulle date è opportuno specificare che, in quei giorni, in Russia era ancora in vigore il calendario gregoriano che, come noto, posticipa di 13 giorni le date rispetto al calendario giuliano. Fu proprio Lenin, dopo la rivoluzione, a partire dall'8 febbraio 1918, ad abolire tale differenza, abbandonando il calendario in uso fino ad allora. La discrasia di date ha procurato in passato non pochi problemi di allineamento.

Per ordine mentale è opportuno, tuttavia, ricordare che fu la rivoluzione del febbraio 1917 a rovesciare la dinastia dei Romanov. Evento questo che può essere considerato come un'esplosione spontanea del malcontento di una gran parte della

* Docente di "Scienza dell'Amministrazione" presso l'Università degli Studi «Guglielmo Marconi» (Roma); Coordinatore dell'Osservatorio per la cittadinanza europea, presso il Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri

**BOLSCEVISMO E NAZIONALSOCIALISMO
NELL'INTERPRETAZIONE DI ERNST NOLTE:
RILIEVI CRITICI SULLA DIALETTICA *VORBILD/SCHRECKBILD***

Tommaso Valentini*

1. La rivoluzione bolscevica: il marxismo divenuto storia e azione

Nel presente *paper* viene presa in esame l'interpretazione della Rivoluzione d'Ottobre (e delle sue conseguenze sul piano ideologico e geopolitico) data da uno tra i più significativi e contestati intellettuali del Novecento: lo storico tedesco Ernst Nolte (1923-2016), di impostazione liberal-democratica e generalmente considerato come una delle voci più rilevanti del cosiddetto "revisionismo storiografico"¹. Al di là degli elementi

* Professore associato di "Filosofia politica" presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" (Roma); docente incaricato di "Ermeneutica filosofica" presso la Pontificia Università Antonianum

¹ Per Nolte la revisione costituisce un elemento essenziale della narrazione storica: nella metodologia storiografica è, infatti, sempre necessaria la disponibilità dello storico alla revisione delle tesi interpretative più consolidate, sulla base di nuovi documenti e di nuove evidenze. Nolte rileva giustamente che «la revisione è il pane quotidiano degli storici»; a suo parere lo storico deve essere sempre caratterizzato dalla «disponibilità alla revisione permanente dei dati di fatto e delle interpretazioni (*Bereitschaft zu permanenter Revision von Tatbeständen und Interpretationen*), che non si concilia con la volontà di mantenere un'immagine della storia dogmatica e immutabile» (E. NOLTE, *Ein überraschender Tag*, Triest, 9 Novembre 2009; tr. it., *Un giorno sorprendente*, Trieste, 9 novembre 2009, nella rivista on line «Civium Libertas», 24 novembre 2009). Sulle caratteristiche del revisionismo di Nolte e di altri storici come il francese François Furet, ci limitiamo ad indicare il volume di P.P. POGGIO, *Nazismo e revisionismo storico*, Manifestolibri, Roma 1997; e il saggio critico di D. LOSURDO, *Il*

**IL TRAMONTO DELL'EUROPA E LA DOPPIA IDENTITÀ
DELLA RUSSIA.
GUERRA E RIVOLUZIONE NEL PENSIERO POLITICO RUSSO
DELL'ETÀ D'ARGENTO**

Roberto Valle*

L'anno 1914, secondo il filosofo russo Nikolaj Berdjaev, non contrassegnava soltanto l'inizio della prima guerra mondiale, ma soprattutto la “fine dell'Europa”, quale crollo di quell'umanesimo storico che aveva imposto la propria egemonia sulla cultura moderna con la sua pretesa di essere universale. D'altro canto, la guerra mondiale imponeva, per Vjačeslav Ivanov, una riflessione sull'autodeterminazione e la coesione della Russia, in seno alla quale i dissensi interni e il caos delle “interpellazioni della coscienza” esigevano una “sintesi urgente”, una integrazione tra istanze filosofico-politiche tra loro configgenti. La guerra mondiale avrebbe dovuto rispondere alla tragica suspense interrogativa posta da Ivanov sull'identità e il destino dell'idea russa: l'idea russa avrebbe trovato una propria “coesione interiore” o era destinata a disintegrarsi nel caos in una insanabile e insensata conflittualità intestina? Apocalisse bellica avrebbe significato per la Russia una seconda morte o una seconda rinascita?

* Professore associato di “Storia dell'Europa Orientale” presso l'Università di Roma «La Sapienza»

INDICE

<i>Presentazione</i> di Rocco Pezzimenti	7
<i>Introduzione dei curatori</i>	13
Paolo Armellini <i>La rivoluzione in Augusto Del Noce</i>	21
Giulio Battioni <i>Atene e Gerusalemme. Lev Chestov, il bolscevismo e il rifiuto della ragione totalitaria</i>	45
Mario Ciampi <i>La dottrina dello Stato di Lenin e le sue influenze nel fascismo rivoluzionario</i>	69
Paola Cioni <i>La critica socialdemocratica alla Rivoluzione d'Ottobre: M. Gor'kij e la Novaja Žizn'</i>	89
Piero Doria <i>La rivoluzione d'Ottobre e la questione religiosa nelle carte degli Archivi Vaticani</i>	105

Furio Ferraresi	
<i>Max Weber, la Russia e il socialismo</i>	149
Andrea Gentile	
<i>La dialettica ai confini tra «reale Möglichkeit» e «logische Möglichkeit». Opposizione reale, contraddizione logica e contraddizione dialettica in Lucio Colletti</i>	191
Graziano Lingua	
<i>Nessuno è concime per la storia. Sergej Bulgakov critico dell'escatologia marxista</i>	231
Francesco Maiolo	
<i>Louis Althusser: essere marxisti-leninisti in filosofia</i>	251
Luca Mencacci	
<i>Rivoluzione. Considerazioni per una ricognizione scientifica della parola</i>	277
Giovanni Montefusco	
<i>Economia della rivoluzione bolscevica</i>	311
Giovanna Scatena	
<i>La Rivoluzione d'Ottobre e la crisi dell'Impero nell'ermeneutica letteraria di Vittorio Strada</i>	331

Claudio Siniscalchi	
<i>Un «esteta armato» al servizio della rivoluzione bolscevica: Sergej M. Eizenštejn.....</i>	349
Francesco Tufarelli	
<i>Cosa e quanto della rivoluzione russa hanno compreso i quotidiani italiani.....</i>	417
Tommaso Valentini	
<i>Bolscevismo e nazionalsocialismo nell'interpretazione di Ernst Nolte: rilievi critici sulla dialettica Vorbild / Schreckbild.....</i>	433
Roberto Valle	
<i>Il tramonto dell'Europa e la doppia identità della Russia. Guerra e rivoluzione nel pensiero politico russo dell'età d'argento</i>	491
Indice.....	509